



Il patriottismo dolce che serve all'Italia (e anche al mondo)

Sulle tracce del Manifesto di Assisi

Padre Enzo Fortunato

C'è una parola che negli ultimi anni è diventata difficile da pronunciare: patria. Per alcuni richiama nostalgie fuori tempo, per altri chiusure identitarie, per altri ancora contrapposizioni che il nostro tempo non può permettersi. Eppure esiste un modo diverso di amare il proprio Paese. Un modo che non alza muri ma costruisce ponti. Un modo che non si nutre di paura ma di fiducia. Potremmo chiamarlo, con un'espressione cara a [Ermete Realacci](#) "patriottismo dolce". È l'idea che anima il Manifesto di Assisi, nato nel 2020 dall'incontro tra mondi diversi: imprese, associazioni, istituzioni, comunità religiose, cittadini. Un documento che non propone una semplice agenda ambientale ma una visione dell'Italia. Un'Italia che guarda al futuro senza rinnegare le proprie radici, che affronta la crisi climatica e sociale trasformandola in occasione di rinascita. Il patriottismo dolce non consiste nel proclamare che siamo migliori degli altri. Consiste nel riconoscere ciò che di buono esiste nel nostro Paese e metterlo a servizio del bene comune. È lo stesso spirito racchiuso in una delle frasi più significative del Manifesto di Assisi: «non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia».

In fondo è la lezione di san Francesco. Il Poverello di Assisi non ha mai amato la sua terra contrapponendola ad altre. Ha amato ogni creatura come sorella e fratello, ma proprio per questo ha saputo valorizzare la sua comunità, la sua città, il suo tempo. Nel Cantico delle Creature non troviamo il possesso del mondo, ma la gratitudine per il mondo. Non troviamo l'orgoglio della superiorità, ma la meraviglia della relazione. Anche oggi l'Italia possiede energie straordinarie. Spesso siamo i primi a raccontarne i difetti e gli ultimi a riconoscerne i punti di forza. Eppure i dati parlano chiaro. Il nostro Paese è tra i leader europei dell'economia circolare; in molti settori del Made in Italy la sostenibilità, la qualità e l'innovazione rappresentano un vantaggio competitivo. Siamo primi in Europa per percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti e vantiamo eccellenze che uniscono tecnologia, design, manifattura e bellezza.

Non è un caso che il Manifesto di Assisi abbia indicato fin dall'inizio una strada fondata su tre parole: coesione, sostenibilità e innovazione. Una visione che negli anni successivi sarebbe diventata il cuore stesso delle strategie europee per affrontare le grandi transizioni del nostro tempo. Il patriottismo dolce è allora la capacità di guardare all'Italia come a una comunità di destino. Significa comprendere che la competitività economica non è nemica della solidarietà. Anzi, come mostrano molte ricerche, le imprese più attente alle persone, ai territori e all'ambiente risultano spesso più resilienti, innovative e capaci di creare lavoro. La

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074078-1T0161



coesione sociale non è un costo: è una risorsa produttiva. In questo senso il patriottismo dolce è profondamente francescano. San Francesco ci insegna che la vera forza non nasce dal dominio ma dalla fraternità. È una forza mite, ma non debole. È la forza di chi sa tenere insieme economia e umanesimo, innovazione e dignità della persona, competitività e cura della casa comune.

Oggi, in un mondo attraversato da guerre, tensioni geopolitiche e nuove disuguaglianze, l'Italia può offrire qualcosa di originale. Non la potenza dei numeri, non la forza delle armi, ma la cultura della qualità, della bellezza, della creatività e delle relazioni. Può proporre un modello di sviluppo che unisca tecnologia ed empatia, crescita e sostenibilità, mercato e comunità. È proprio questo il cuore del Manifesto di Assisi: costruire un'economia più a misura d'uomo e, per questo, più capace di futuro.

Forse il patriottismo di cui abbiamo bisogno oggi è proprio questo: amare l'Italia senza idolatrarla, riconoscerne i limiti senza disprezzarla, valorizzarne i talenti senza arroganza. Un patriottismo che non divide ma unisce. Che non urla ma propone. Che non esclude ma accoglie. Un patriottismo dolce, capace di trasformare l'amore per il proprio Paese in responsabilità verso il mondo. Come avrebbe detto san Francesco, sentendoci tutti parte di una sola grande fraternità. E penso in questo momento a quella parola scritta da Cimabue nelle volte della Basilica superiore di Assisi: Ytalia. Andata perduta con il terremoto del 1997. Oggi tocca a ciascuno di noi scriverla, viverla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISOGNA AMARE
L'ITALIA SENZA
IDOLATRARLA,
RICONOSCERNE
I LIMITI E SAPERNE
VALORIZZARE
I TALENTI**